

Pietro Geremia da Palermo a 550 anni dalla morte

# Profilo di un grande uomo di chiesa

di  
**Antonino  
Blandini**

**In basso:** Anon. (sec. XVIII), Piazza Armerina, chiesa di S. Ignazio di Loyola proveniente dall'ex convento dei Domenicani. Il beato salva le città di Catania e di Palermo.

Quest'anno ricorre il 550° anniversario della morte di Pietro Geremia da Palermo, beato, taumaturgo, scrittore, professore, apostolo e presbitero dell'Ordine mendicante dei Frati Predicatori e il V centenario della stampa della prolusione da lui tenuta in occasione dell'inaugurazione dello "Studium Siciliae generale" allorché fu aperto il primo anno accademico (1445/46) dell'Università di Catania.

Il frate domenicano, vissuto nella prima metà del sec. XV, è considerato, a pieno titolo, uno dei più insigni rappresentanti della cultura siciliana del Quattrocento, una delle figure più prestigiose ed esemplari degli Ordini religiosi del tempo, con particolare riferimento alla Sicilia, e uno straordinario e fecondo benefattore e protettore della città di Catania, nelle cui vicende culturali, religiose, civili e sociali ebbe un ruolo determinante ed innovatore.

Primo di tre fratelli, nacque a Palermo il 1 agosto 1400<sup>(1)</sup> in via Bandiera, nel mandamento

del Capo, nel cuore della capitale, nella casa ora occupata dal palazzo Alliata di Pietratagliata (che prospetta su piazza S. Domenico) da genitori di nobile casato, Arduino De Jeremiis di origine bolognese e Costanza Lo Nigro Ventimiglia di ascendenti genovesi. Fu battezzato nella parrocchia di San Giacomo apostolo La Marina con il nome di Pietro perché quel giorno si celebrava la dedicazione della basilica romana del titolo stazionale e presbiterale di San Pietro in Vincoli al Colle Oppio.

Il padre, avvocato fiscale, giudice della Regia Corte e Senatore Patrizio, dopo la morte della moglie, avviò il giovane Pietro, che aveva un aspetto prestante, un carattere forte e una volontà ferrea, agli studi superiori che erano gestiti dai Domenicani; a diciannove anni lo mandò a Bologna a studiare Diritto nel celebre "Studium", dopo una probabile e breve dimora a Siena in compagnia dell'amico Antonio Beccadelli, l'umanista noto come "Panormita", che apparteneva ad una nobile famiglia bolognese trasferitasi in Sicilia nel 1304; costui, dopo avere studiato con Pietro a Bologna e Pavia, divenne poeta e storiografo a Milano presso Filippo Maria Visconti, venne incoronato poeta a Siena nel 1432 dall'imperatore Sigismondo per trasferirsi a Napoli presso la Corte di Castel Nuovo, divenendo segretario di Stato di re Alfonso d'Aragona. Geremia in seguito si sarebbe giovato di tale amicizia per aiutare i catanesi.

A ventiquattro anni, alla vigilia del dottorato, Pietro abbandonò l'Università avendo deciso, all'insaputa della famiglia, d'assecondare la sua vocazione religiosa alla sequela della Regola del Patriarca San Domenico di Guzman, dopo avere rinunciato ad ogni diritto di successione senza sapere che il padre, per punizione, aveva già stabilito di diseredarlo a favore dei fratelli minori Antonio e Gabriele.

Allorché l'avvocato Arduino, messo al corrente della decisione del primogenito, inam-



missibile per lui, lo raggiunse con dei testimoni per ratificare l'atto, il figlio ben volentieri condivise la decisione del padre, il quale solo in seguito si sarebbe riconciliato con il buon Pietro.

\* \* \*

Geremia vestì il saio bianco-nero dei Frati Predicatori nel patriarcale convento di Bologna, nel 1425, completando, però, lontano dai parenti che non accettarono la sua scelta, la rigida formazione nel Noviziato della Fraternità di stretta osservanza di Fiesole<sup>(2)</sup>, fondata dal beato Giovanni Dominici, sotto la guida del priore Antonino Pierozzi, il grande riformatore dell'Ordine, il futuro arcivescovo di Firenze e santo della Chiesa universale. Ivi, nel 1426, emise i voti e proseguì la preparazione verso l'ordinazione presbiterale. Il padre inutilmente tentò di distoglierlo fino all'ultimo. Pietro, a sua insaputa, però, nel 1429, si laureò in Legge a Pavia e subito dopo fu ordinato presbitero nella basilica conventuale domenicana di Santa Maria Novella in Firenze.

Molto stimato dalla Sede Apostolica e dal Suo Ordine per la dottrina, la cultura, la vita austera, la saggezza, l'attività di evangelizzatore e di predicatore, di scrittore e di teologo, si dedicò ai gravosi ed eccezionali compiti affidatigli dall'ubbidienza.

Iniziò un'intensa attività di predicatore e di docente a Firenze, Bologna, Padova e in diverse città delle Marche e della Romagna. Dal Concilio di Lione (1431) gli fu affidata la cattedra universitaria ad Oxford, ma rinunciò per continuare il suo apostolato in Italia, dove avrebbe svolto una testimonianza luminosa di uomo del Vangelo.

In seguito fu trasferito al cenobio riformato di Gaeta, di cui fu priore, succedendo al Pierozzi anche nell'ufficio di vicario dei conventi di stretta osservanza nell'Italia meridionale e in Sicilia.

\* \* \*

Rientrato nell'Isola, divenne, nel 1434, maestro dei novizi del convento palermitano di Santa Zita (eretto nel 1428 da alcuni suoi alunni), di cui fu priore e riformatore, riuscendo a ripristinare la perfetta osservanza della spiritualità domenicana, introducendovi lo spirito primitivo del Fondatore secondo i dettami evangelici e della Regola *sine glossa*. Assieme al beato Giuliano Majali, abate del monastero benedettino di San Martino delle Scale, dall'aprile 1434, per volontà di papa Eugenio IV (il veneziano Gabriele Condulmer era anch'egli un religioso, monaco agostiniano), curò il ripristino della Regola nel monastero femminile domenicano di Santa Caterina da Siena al Càssaro.

Pietro Geremia partecipò, per mandato di Eugenio IV, al XVII Concilio Ecumenico tenutosi a Firenze nel 1439, che sancirà proprio nella chiesa domenicana di Santa Maria Novella l'ef-



fimera riunione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, la greca e la latina. Il pontefice, in quell'occasione, avrebbe voluto elevare il santo teologo tomista alla dignità episcopale, ma per umiltà il frate non accettò.

Ritornato in Sicilia, il beato, nel 1442, partecipò a Piazza Armerina al Capitolo Provinciale che lo incaricò di ripristinare l'osservanza nel protoconvento domenicano catanese *extra moenia* presso la chiesa di Santa Maria La Grande *ad nives*, che era stata concessa, nel 1404, ai frati predicatori da Bonifacio IX.

Nella città etnea Geremia predicò la lunga Quaresima (da Settuagesima al lunedì di Pasqua) in Duomo, davanti al vescovo, la curia, il capitolo e il senato, e spesso, per le grandi folle che accorrevano nelle piazze, deprecando il malcostume diffuso tra i cristiani al quale non erano estranei molti ecclesiastici.

Un sacerdote catanese, Giuliano Fresti, avendo offeso e percosso pubblicamente l'ardente predicatore, fu fatto arrestare ed imprigionare nelle carceri dell'episcopio da mons. Giovanni de Piscibus, vescovo-abate francescano conventuale di Catania, che lo deferì al Foro esterno, cioè alla regia giustizia penale. Il processo fu archiviato grazie al perdono subito

**In alto:** Tela custodita a Palermo che rappresenta il miracolo del 13 dicembre 1450.

concesso al calunniatore dal beato, che era intervenuto insistentemente presso il viceré Lupo Ximenes de Urrea.

Il 3 giugno 1433 iniziò la ricostruzione anche materiale del nuovo convento riformato di S. Maria La Grande nella collinetta del Salvatore, fuori Porta del Re, nei locali della grangia dei PP. Benedettini di San Nicolò l'Arena.

Grazie alla missione apostolica e pastorale del beato rifiorirono i conventi siciliani, i cui frati furono richiamati severamente ai consigli evangelici, soprattutto all'osservanza del voto di povertà. Per la sua predicazione (famosi sono i

suoi *sermones*), nel 1450 si convertì un giovane nobile catanese, Antonio dei baroni Scammacca, che, con il nome di Bernardo, indossò l'abito dei predicatori mendicanti il giorno della festa di S. Agata nel convento di S.M. La Grande, di cui divenne priore, seguendo il suo maestro sulle vie dell'apostolato e della santità a Milano ed in altre città. La Chiesa onora ufficialmente frate Bernardo come beato dal 1826.

Con bolla del 22 marzo 1443 Eugenio IV gli affidò la riforma del monastero benedettino di San Placido Calonerò (Messina), nella veste di vicario generale della Riforma e di visitatore apostolico di tutti i Regolari di Sicilia. Al Concilio ecumenico di Firenze ebbe dal pontefice anche l'incarico del riordinamento del clero secolare e perfino dei vescovi; ma non accettò,

per la grande modestia, considerandosi indegno di esaminare e giudicare l'operato e la condotta dei successori degli apostoli.

I catanesi furono molto grati al Geremia, già considerato taumaturgo, per il prodigio dell'arresto di un'eruzione etnea nel 1444, come affermano il Ranzano e il Fazello, i quali non indicano la contrada dove il magma deviò e s'arrestò; solo recentemente i vulcanologi catanesi, R. Romano e C. Sturiale<sup>(3)</sup>, hanno individuato quella colata lavica nel territorio di Trecastagni, nel passato annoverato tra i casali o "quartieri" del capoluogo che aveva una estesissima circoscrizione.

Alle preghiere rivolte all'Onnipotente dal

beato Geremia, per l'intercessione di S. Agata, fu attribuito l'evento miracoloso dell'arresto del fiume di lava. Il giovanissimo frate domenicano Pietro Ranzano, che in seguito sarebbe diventato vescovo di Lucera, fu testimone oculare dell'eruzione e descrisse l'episodio che si verificò all'inizio della sua permanenza a Catania, quale uno dei primi studenti universitari dello "Studium"<sup>(4)</sup>.

L'episodio della processione penitenziale con il Velo di S. Agata, portato da padre Geremia con tanta fede, davanti al fronte lavico è riportato da un altro sacerdote domenicano, Tommaso Fazello, che chiama fra' Pietro "Homo di sancta vita"<sup>(5)</sup>. Il naturalista catanese del Settecento Giuseppe Recupero<sup>(6)</sup> credette d'individuare il luogo in cui avvenne il prodigio attribuito all'intercessione di S. Agata e alle preghiere del beato Geremia nell'attuale comune di S. Agata Li Battiati. Recentemente il canonista ed archivista del capitolo metropolitano della Cattedrale, mons. Adolfo Longhitano<sup>(7)</sup> ha potuto ripristinare la realtà dei fatti in modo documentato ribaltando la tesi del Recupero.

\* \* \*

Si deve all'amicizia di fra' Geremia con il pontefice Eugenio IV se Catania ottenne in quello stesso anno (1444) l'apertura dell'università. In realtà lo *Studium* era stato fondato nel giorno della festa di S. Luca evangelista di dieci anni prima con il *placet* regio di Alfonso V d'Aragona, il quale aveva accolto la richiesta avanzata dalla Municipalità catanese<sup>(8)</sup>, senza prendere in considerazione la stessa supplica inoltrata dalla città di Messina nel medesimo anno 1434. Addirittura, oltre un secolo prima, nel 1312, Palermo aveva chiesto l'istituzione dell'Università, ma Federico II d'Aragona non aveva dato seguito alla "supplica".

La conferma della decisione del re giunse a Catania con una lettera di Frate Giovanni Massari a Luca Grifo. Gli ambasciatori catanesi che il 27 settembre 1434 si recarono presso la Regia Corte per ricevere il decreto regio il successivo 18 ottobre, furono Jacopo Gravina e Blasco Santangelo.

Il privilegio d'avere un'università fu concesso solo al capoluogo etneo che aveva cessato, nel 1416, di essere, dopo un secolo, la capitale del Regno di Sicilia, avendo la corte siculo-aragonese soggiornato, quasi ininterrottamente, nella reggia del Castello Ursino, scegliendo come luogo di sepoltura la cattedrale normanna di Ruggero e fondando una Cappella Palatina catanese. Ciò avvenne per compensare la città di S. Agata del declassamento e del trasferimento a Palermo della Corte. Per la verità, Catania aveva presentato una prima supplica - ce ne sarebbero volute altre dodici! - per la fondazione dell'Ateneo all'inizio del 1434, dopo il vano tentativo, nel 1432, d'ottenere il ripristino del



**In alto:**  
Simulacro del Beato Bernardo Scammacca sulla balaustra del Duomo di Catania.

ruolo di capitale del Regno di Sicilia.

Finalmente re Alfonso, con la preziosa assistenza del suo segretario, il catanese Giovanni Vitellino, concesse il *placet* iniziale, con la clausola *quod Studium generale fiat in civitate Cathanie*.

Era così sorta la prima università dell'Isola e del Meridione dopo quella federiciana di Napoli, per tutti i siciliani, anzi per tutti gli studenti della Cristianità - questo significa *Studium generale* e non luogo d'insegnamento per tutte le discipline -. Ma, per l'apertura e il funzionamento era necessaria in quell'epoca l'autorizzazione pontificia.

Perché la Sede Apostolica non emanò subito la bolla d'erezione? Era successo che il benedettino catanese Nicolò Tudisco o Tedeschi<sup>(10)</sup>, insigne canonista, noto come *Abbas siculus* o *Panormitanus* per essere stato nominato dal re arcivescovo di Palermo, al quale era stato affidato il compito di seguire l'*iter* burocratico della pratica di fondazione dello "Studium", era caduto in disgrazia presso la Curia Romana per il deterioramento dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Il monaco, d'origine tedesca come rivela il suo cognome, assieme al vescovo di Catania, il conventuale Giovanni de Piscibus, era ambasciatore di re Alfonso al Concilio Ecumenico di Basilea (apertosi nel 1431) e con tali credenziali diplomatiche si era schierato con l'ala conciliarista, dei sinodali ed era entrato in aperto contrasto con i legati del papa Eugenio IV, il quale era stato costretto ad abbandonare Roma riuscendo, però, dopo il vano tentativo di Bologna, a trasferire il Concilio (solo la maggioranza dei vescovi) prima a Ferrara (1438) ed infine a Firenze (1439). Ma, i padri conciliari ribelli, riuniti in conclave a Basilea sospesero e poi osarono deporre il pontefice legittimo, opponendogli un antipapa, Felice V. Fu lo scisma. L'ambasciatore catanese si schierò a favore dell'antipapa, il duca

eremita Amedeo VIII di Savoia, il quale, per ricompensa, lo creò cardinale (1440).

Due anni dopo, in seguito al trattato di Terracina (1443), Alfonso V ed Eugenio IV si riconciliarono: così si spianò la strada verso il riconoscimento pontificio dell'Università; ma, intanto, il Tudisco fu messo prudentemente da parte anche se lo scisma rientrò e lo stesso Amedeo fu perdonato e creato cardinale nel titolo di S. Sabina.

Altri illustri e nobili catanesi cercarono d'intervenire presso il Soglio di Pietro per sbloccare l'annosa vicenda: tra gli altri si segnalano A. Asmundo e B. Platamone.

Sollecitato dal senato di Catania - e non dal vescovo Pesce perché costui si dimostrò contrario alla fondazione dello *Studium* a causa di un conflitto con le magistrature civiche che avrebbe comportato, in seguito, la sua rimozione dalla sede episcopale etnea -, nel 1444, Pietro Geremia - già considerato cittadino catanese d'adozione ed autorevole collaboratore dell'opera riformatrice di Eugenio IV - assieme al benedettino catanese Giovanni de Primis (Di Prima) - abate di S. Paolo fuori le mura in Urbe, delegato apostolico al concilio fiorentino, visitatore apostolico per la Sicilia, indi car-



**In alto:** Tela di Giuseppe Sciuti nella Basilica Collegiata di Catania: La consegna della bolla da parte di Eugenio IV a P. Geremia.

**A sn.:** Olivio Sozzi (sec. XVIII), Catania, chiesa conventuale di S. Domenico. Grande pala d'altare proveniente dalla distrutta chiesa di S. Caterina al Rosario: Il beato Geremia con il Velo di S. Agata nell'eruzione del 1444.



dinale presbitero della basilica stazionale domenicana di S. Sabina all'Aventino ed infine vescovo di Catania - si recò personalmente prima da Eugenio IV e dopo da Alfonso V, detto il Magnanimo o il Pacifico o il Trionfatore, dai quali ottenne, a Roma, la bolla *Dum intra pectoris*<sup>(11)</sup> del 18 aprile, che autorizzava l'avviamento e il funzionamento dello *Studium ad instar Studii Bononiensis* (l'università di Catania avrebbe dovuto essere organizzata come quella di Bologna, la più antica del mondo), e, a Napoli, il diploma regio di conferma (*l'exequatur*) il 28 maggio per il riconoscimento dello *Studium generale Siciliae*, dopo un decennio esatto dal *placet* dello stesso sovrano che aveva concesso il privilegio dell'istituzione.

Le ultime tappe del travagliato "iter" furono rapide grazie sempre al Geremia. Il frate, assieme a Pietro Speciale, consegnò il 19 settembre la bolla alla Municipalità, la quale il 25 ottobre successivo ricevette da Palermo l'esecutoria vicereale (di Lopez Ximenes d'Urrea del privilegio di fondazione di Alfonso. Il senato ne riprodusse copia nell'archivio municipale. Poiché il vescovo G. Pesce non volle partecipare all'inaugurazione, il suo successore Arias de Avalos avrebbe avuto l'onore di essere di fatto il primo *cancellarius* (cancelliere) dello *Studium*; tale ufficio, che spettava di diritto, permetteva al vescovo di espletare tanti delicati compiti, come quello di presiedere la commissione di laurea e di conferire il dottorato. Nella festa liturgica "accademica" di San Luca (18 ottobre 1445) venne solennemente inaugurato lo *Studium*,

assente polemicamente il vescovo, e padre Geremia ne fu l'"inauguratore": egli tenne, infatti, la prolusione, che fu stampata nel 1502, con il titolo: *Sermo de laude scientiarum sed praesertim theologiae*, dall'editore Giacomo Britannico in Brescia, nella c o l l a n a *Sanctuarium*. Lo stesso giorno fra' Pietro pronunciò una memorabile omelia durante la celebrazione mattutina della Eucarestia. L'indomani ebbero inizio le lezioni del primo anno accademico

dell'Università, che disponeva già di tre facoltà autorizzate nell'agosto precedente dal viceré.

Dal Maestro generale dell'Ordine Domenicano, su richiesta del senato che rivaleggiava con quello palermitano nel chiamare il beato ad intervenire nelle vicende della vita civile di Catania, frate Geremia fu nominato priore "indipendente" del Convento di S.M. La Grande. Nell'agosto 1444 il viceré lo incaricò di restaurare la fabbrica normanno-sveva del Duomo.

\* \* \*

Dopo l'apertura dello *Studium (Siculorum Gymnasium* si sarebbe chiamato molto tempo dopo), la città etnea ottenne, nel 1445, per l'intervento del Geremia presso il papa, un altro importante riconoscimento da parte della Sede Apostolica: la bolla relativa alla gestione e alla riorganizzazione dell'ospedale civico "San Marco", con la quale si confermava in perpetuo il privilegio concesso al priore "pro tempore" del convento domenicano di Catania dell'ufficio di presidente del nosocomio<sup>(13)</sup>.

La bolla ebbe il pregio di unificare amministrativamente e materialmente gli ospizi e gli ospedali cittadini sorti lungo i secoli, ad esclusione di alcuni stabilimenti sanitari come i lazzaretti, i lebbrosari, l'ospedale ebraico nella Giudecca "suprana", la casa dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme o de Fleres, gli Incurabili in Santa Maria di Nuova Luce, ecc.

Il provvedimento pontificio riguardava il "San Marco" (sorto nel 1336 presso la chiesetta di S. Marco della colonia dei veneziani stanziati al Foro Lunare, non lontano dal Porto), l'ospedale "privato" dell'Ascensione (istituito nel 1396 per opera di Bartolomeo Altavilla, giudice della Regia Corte, via S. Francesco, poi Crociferi), l'ospedale "S. Antonio" presso la Chiesa dei SS. Antonio ed Euplo "intra moenia", l'ospedale dei Poveri presso la chiesa di S. Leonardo (fuori la Porta della Decima, pressi via Naumachia).

Fu stabilita come unica sede quella del "S. Marco" nei locali prospicienti ad ovest il Piano della Fera Lunare e la Strada della Luminaria ad est. Il vescovo, secondo le norme canoniche e civili del tempo, aveva il "diritto di visita" dell'ospedale.

La presenza dell'insigne domenicano a Catania produsse un altro importantissimo e storico beneficio per la città e la vastissima diocesi: la fondazione di un capitolo di canonici sacerdoti secolari, che avrebbe aperto definitivamente la strada all'abolizione (metà sec. XVI) del privilegio normanno del capitolo regolare della Cattedrale, formato dai canonici dell'Abbazia benedettina di S. Agata al Duomo.

Il beato Geremia gratificò il clero diocesano etneo ottenendo dall'amico pontefice, il 31 marzo 1446, una bolla con la quale fu

**A destra:** Statua del beato nella candelora dei Fruttivendoli.



istituita la Collegiata presso l'antichissima chiesa di S. Maria dell'Elemosina al Foro Lunare, con gli stessi diritti e privilegi della Palatina di Palermo (Cappella di San Pietro apostolo in Palazzo reale).

Fra Pietro aveva diligentemente promosso ed istituito di fatto, tempo prima, una forma di vita collegiale di sacerdoti secolari, in favore dei quali solle-



cità Eugenio IV a fondare un capitolo di presbiteri diocesani. Così il grande pontefice agostiniano ed umanista eresse presso la chiesa dell'Elemosina, insignita da re Martino d'Aragona, nel 1396, del titolo di regia Cappella Aragonese ed ammessa ai benefici di regio patronato della Palatina normanna, il Capitolo collegiale con la bolla *Intra coetera cordis nostris*<sup>(14)</sup>, con tre dignitari: preposito, tesoriere e cantore, oltre a diciannove canonici. La bolla fu promulgata il 15 giugno, ma il regio *exequatur* fu del 2 agosto; l'11 dello stesso mese il vicerè de Urrea concesse al Geremia la facoltà esecutoria del documento pontificio.

Da allora iniziarono e si moltiplicarono i contrasti con il capitolo metropolitano, cioè tra preti secolari e monaci benedettini, che non volevano rinunciare a benefici e privilegi antichi, fino alla soppressione del capitolo monastico e al trasferimento dell'Abbazia in altra sede e alla conseguente distinzione delle dignità di abate e di vescovo-conte.

Nel 1446, sempre per intervento del Geremia, Eugenio IV firmò<sup>(15)</sup> una bolla che istituiva per i chierici (i futuri sacerdoti) di Catania una Scuola (un Seminario) presso il Priorato di Sant'Agata La Vetere, dipendente dai monaci benedettini della Cattedrale, i quali presumibilmente avranno avuto una scuola propria in cui formare i presbiteri.

Nell'ambito della riforma del clero promossa dal pontefice, s'inserisce il progetto di fondare scuole per chierici (seminaristi avviati all'ordinazione) nelle cattedrali di ogni diocesi per debellare la scandalosa ignoranza del clero. La bolla riguardante Catania è del 4 aprile e stabilisce che la Scuola sarebbe stata finanziata da una rendita annua di 100 fiorini d'oro da parte del Priorato della Vetere che sarebbe stato secolarizzato e reso indipendente dall'Abbazia di S. Agata al Duomo.

La direzione della Scuola veniva affidata agli abati di S. Maria di Nuova Luce (rovine del mo-

nastero a Fossacreta-Acquicella) e di San Nicolò l'Arena sull'Etna (nella parte nord-est del Comune di Nicolosi) e al priore di S.M. La Grande.

Ma la bolla, già firmata, non fu mai eseguita e neppure spedita, probabilmente per l'opposizione dei monaci-canonici e del benedettino padre Federico Farina, titolare del beneficio del Priorato di S. Agata La

Vetere, ma soprattutto per non urtare re Alfonso, che non condivideva il trasferimento del Farina (che avrebbe così lasciato libero il beneficio catanese) ad Agira nella qualità di abate del monastero di Santa Maria Latina. Infatti, il Magnanimo aveva nominato abate un altro benedettino catanese, don Giacomo Paternò; da qui il contrasto e la spiegabile cautela della Curia Romana che non volle provocare uno scontro con la Regia Curia e con l'influente dinastia dei Paternò.

\* \* \*

Alla fine del 1446 il beato, con vivo rammarico del senato e della popolazione, rientrò a Palermo dove nel 1450, già in fama di santità per i suoi poteri taumaturgici e per la vita mistica, su richiesta dei Giurati, in una città isolata per il mare in tempesta e per l'allagamento delle campagne circostanti e in preda a gravi disordini, intervenne per rincuorare i concittadini affamati dalla carestia e flagellati dalla peste profetizzando l'imminente sbarco di navi cariche di provviste di grano. Non aveva ancora finito di parlare, allorché una nave, lottando contro i flutti, entrò improvvisamente in porto scaricando rapidamente vettovaglie e vino per poi scomparire subito<sup>(16)</sup>. L'episodio è stato immortalato nella seconda cappella della navata destra del Duomo di Palermo e in una tela che si custodisce al Palazzo delle Aquile (Municipio). Ciò avvenne il 13 dicembre, durante la preghiera elevata sulla riva del mare dal Geremia, dando origine, anche a Palermo, nella festa di S. Lucia, all'uso della "cuccia". A Siracusa, invece, è ancora viva la tradizione della festa di maggio dedicata al Patrocinio, chiamata festa delle quaglie, a ricordo di un intervento miracoloso della patrona S. Lucia in un periodo di grave carestia.

Geremia venne acclamato a Palermo padre della Patria, benefattore della città e protettore del popolo. Dei benefici della sua santa vita e della sua potente azione taumaturgica ne godeva tutta la cittadinanza; famoso è rima-

**A sn.:** Stemma reale di Alfonso il Magnanimo sul prospetto principale del Palazzo Universitario di Catania, già sede dell'ospedale S. Marco.



**In basso:**  
*Prospetto  
 principale della  
 Regia Cappella  
 Aragonese  
 Collegiata di  
 Catania.*

sto lo strepitoso miracolo verificatosi pubblicamente allorché il Geremia attaccò la testa di una donna decapitata riportandola in vita.

L'ultimo anno della sua vita ritornò a Catania per predicare l'Avvento e la Quaresima. Ma, a Settagesima s'ammalò gravemente per il riacutizzarsi del male alle articolazioni delle gambe; fu costretto a rientrare a Palermo nel convento di S. Zita, centro dell'osservanza della spiritualità domenicana, accettando la dolorosa infermità come prova d'amore del Crocefisso. Ivi morì, come aveva preannunziato, il 3 marzo 1452, dopo avere affidato ai frati una sorta di testamento spirituale in cui parlò delle tre "scale" per conoscere e sperimentare la misericordia divina.

Durante le esequie trionfali del "consolatore degli afflitti e dell'amico dei poveri" si verificarono molti prodigi. Solo alcuni anni dopo fu possibile togliere dal suo corpo il cilicio di ferro che aveva sempre indossato. Le sue reliquie in S. Zita furono subito oggetto di grande venerazione popolare.

Con procedura eccezionale, il 25 ottobre

1675 (nel giorno della sua memoria liturgica nell'ordine) fu riconosciuto ed eletto "patrono civile ed avvocato" nonché compatrono della città di Palermo molto tempo prima del riconoscimento della sua santità da parte della Chiesa<sup>(17)</sup>.

Il processo di beatificazione, infatti, iniziò solo nel 1743, mentre il culto fu approvato da Pio VI il 12 maggio 1784. Il calendario delle Chiese di Sicilia ne fissa la memoria liturgica all'otto marzo, mentre Palermo la celebra il 25 ottobre<sup>(18)</sup>. Il suo corpo si conserva oggi sotto l'altare maggiore del tempio cittadino di S. Domenico, che ha promosso il ripristino della festa civica, con processione delle reliquie nel cuore della città, un triduo solenne e un pellegrinaggio di tutte le confraternite cittadine.

Del beato Pietro abbiamo pregevoli e numerosi "sermoni", anche inediti, che ne testimoniano l'intelligente e fervorosa predicazione e l'opera gigantesca d'essere riuscito a ripristinare la disciplina di preti, monaci, monache e frati in tutta la Sicilia, in un periodo in cui fiorirono nella Chiesa universale altri santi riformatori come Bernardino da Siena, Vincenzo Ferrer, Lorenzo Giustiniani, Francesco di Paola, Antonino Pierozzi.

Anche a Catania e in Sicilia, in quel periodo, fiorirono al suo discepolato le virtù evangeliche ed apostoliche dei beati domenicani Giovanni Liccio da Caccamo, primo domenicano siciliano ad essere stato elevato alla gloria degli altari, Bernardo Scammacca, Tommaso Clemente, Domenico Spatafora da Randazzo, di altri frati predicatori come Pietro Ranzano e Tommaso Schifaldo, dei venerabili Bernardo Colnago, gesuita, e suor Agata Platamone, benedettina, e del servo di Dio Arcangelo da Catania, cappuccino.

Catania ha dedicato al beato Geremia una via, nel quartiere di S. Cristofaro, e diverse raffigurazioni: nei cerei agatini dei fruttivendoli e dei fornai s'ammira il suo simulacro, nel presbitero della basilica Collegiata una tela, eseguita a Roma nel 1898 dal pittore Giuseppe Sciuti, lo rappresenta nell'atto di ricevere la bolla d'erezione del capitolo collegiale. Una pala d'altare di Olivio Sozzi, sec. XVIII, in S. Domenico, proveniente dalla distrutta chiesa di S. Caterina al Rosario, descrive il prodigio del Velo di S. Agata nel 1444. Rappresenta il Beato che tiene in mano la reliquia come un trofeo, alcuni popolani in ginocchio che assistono estasiati al fatto, mentre uno di loro addita S. Agata, la quale intercede presso la SS. Trinità in gloria tra gli angeli festanti. Sullo sfondo s'intravede la Colata lavica arrestata. Un quadro di Giuseppe Rapisardi, prima metà sec. XIX, al Museo del Castello Ursino, tratta lo stesso tema. Un olio su tela, sec. XVIII, nella chiesa gesuitica di S. Ignazio di Loyola in Piazza Armerina, raffigura il beato che protegge Catania dal fuoco del vulcano e Palermo dalla carestia e dalla peste. ■



**A sn:** Giuseppe Rapisardi (sec. XIX), Catania, Museo Civico del Castello Ursino: *La processione del Velo di S. Agata guidata dal beato su incarico del vescovo di Catania.*

## NOTE

- 1) Antonino BARILARO o.p.: *Pietro Geremia*, Soriano Calabro, Convento S. Domenico, 1982.
- 2) Antonino SILLI: *Geremia Pietro beato*, in "Bibliotheca Sanctorum", vol.V, Roma, Città Nuova, 1966.
- 3) R. ROMANO C. STURIALE: *Geologia del versante sud-orientale etneo*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 100 (1981), 15-40. Gaspare RODOLICO - Filippo CALAFIORE: *Etna*, in "Enciclopedia di Catania", I, Catania, 1987, p. 385 e ss.
- 4) Pietro RANZANO o.p.: *Annales omnium temporum*, lib. IV, cap. X, f. 146.
- 5) Tommaso FAZELLO o.p.: *De rebus siculis*, Panormi, 1558, p.60.
- 6) Giuseppe RECUPERO: *Storia naturale e generale dell'Etna*, II, Catania, 1915, p. 38.
- 7) Adolfo LONGHITANO: *Sant'Agata Li Battiati. All'origine della Parrocchie e del Comune*, S. Agata L. B., Parrocchia SS. Annunziata, 2000.  
- Adolfo LONGHITANO: *Il culto di Sant'Agata*, in "Agata, la santa di Catania", a cura di Vittorio Peri, Bergamo, 1996, pp. 67-125.  
- Vito AMICO: *Catania illustrata*, II, Catanae, 1741, p. 311.  
Matteo A. CONIGLIONE o.p.: *Pietro Geremia o.p., Santo, apostolo, scrittore; Inauguratore della R. Università di Catania*, Catania, 1952, p.137-140.
- 8) Giacomo TAMBURINO: *La medicina nell'università di Catania*. Catania, Università degli Studi, Facoltà di Medicina, Ordine dei Medici, 1998.
- 9) Santi CORRENTI: *Storia della Sicilia*, Roma, Newton & Compton, 1999.
- 10) Antonino JACONO SdB: *Storia della Sicilia*, Catania, Boemi, 2001.  
Antonino JACONO SdB: *I vescovi di Catania*. Catania, "Prospettive", 1994.  
Tino GIUFFRIDA: *Catania. Dalla dominazione sveva alla dominazione spagnola*. Catania, C. Bonaccorso, 1981.

Antonino COCO, Adolfo LONGHITANO, Silvana RAFFAELE: *La facoltà di medicina e l'Università di Catania. 1434-1860*. Firenze, Giunti, 2000. Introduzione (A.Coco) e Parte I (A. Longhitano).

11) Giuseppina NICOLOSI GRASSI - Adolfo LONGHITANO: *Catania e la sua Università nei secoli XV-XVII. Il codice "Studiorum Constitutiones ac Privilegia" del Capitolo Cattedrale*. Roma, il Cigno Galilei, 1995.

12) Giuseppe SCALIA: *Il Vescovo-cancelliere dello Studio*, in A.S.S.O., 19 34, pp. 18 3-202.

13) Mario ALBERGHINA: *Catania degli ospedali. Eugenio Magnano di San Lio: Vicende architettoniche dell'ospedale S Marco*, in "Medici e medicina a Catania. Dal Quattrocento ai primi del Novecento", a cura di Mario Alberghina (Catalogo dell'omonima mostra). Catania; G. Maimone, 2001.

14) Arcidiocesi di Catania, Annuario Diocesano, *La Chiesa di Catania nell'anno 2000*. Catania, Edizioni ARCA, 2000.

- Grazia SPAMPINATO: *L'archivio storico della Collegiata Santa Maria dell'Elemosina di Catania: Inventario*, in "Synaxis" XIII/2 1995, 365-437. Pubblicazione dello Studio Teologico "S. Paolo" di Catania.

- Sebastiano MANGANO: *Basilica Collegiata S. Maria dell'Elemosina*. Catania, 1991 (pro manuscripto).

15) Adolfo LONGHITANO: *Quando a Catania (non) nacque la Scuola per i chierici*, in "Prospettive", Catania, 28 aprile 2002.

16) Giovanni CALCARA o.p.: *Il beato Pietro Geremia*, in "Eco di S. Domenico, periodico dei Domenicani di Sicilia e Calabria. Anno LXVIII, 1; gennaio-giugno 2001.

17) Giovanni CALCARA o.p.: *Mese di ottobre e festa della Madonna del Rosario a Palermo*, in "Famiglia Domenicana" nella Provincia 'San Tommaso d'Aquino in Italia', settembre-ottobre, 2001.

18) Luigi PIEROLLO: *Il beato Pietro Geremia "patrono civile di Palermo"*, in "L'Osservatore Romano", dom. 13 gennaio 2002, p.6.